

► ASSALTO ALLE PENSIONI

Con la ragion di Stato vi tagliano l'assegno

La Corte costituzionale approva il blocco delle indicizzazioni per i vitalizi più corposi. La motivazione è l'equilibrio finanziario pubblico. Chi incassava di più (perché di più ha lavorato e versato) deve contribuire a sostenere i pensionati delle fasce più deboli

di **GIORGIO GANDOLA**

■ Da oggi il governo Renzi ha una stampella in più, la Corte costituzionale. E non è un alleato da niente, perché con il suo immenso potere di interdizione palese o di approvazione occulta può condizionare gli interessi di alcuni cittadini (in questo caso sei milioni di pensionati). Quindi fa politica e diventa al tempo stesso, non si sa a quale titolo, revisore dei conti dell'Inps. Il motivo di questo convincimento deriva da una inquietante sentenza firmata dalla giudice **Silvana Sciarra** (la 250/2017), depositata il primo dicembre e passata in cavalleria, come si suol dire, sull'autorevole stampa generalista.

Non un rigo per descrivere le sorprendenti motivazioni alla base della ciambella di salvataggio lanciata dalla Consulta in ottobre al bonus **Poletti** per alcune pensioni e non per tutte, che nelle intenzioni salverebbe «diritti e finanza pubblica». Nella sen-

La Consulta ha respinto il ricorso contro il bonus Poletti



GRANE Giuliano Poletti è dal 2014 ministro del Lavoro e delle politiche sociali, prima con Renzi poi con Gentiloni. È stato presidente di Legacoop

tenza che respinge i ricorsi la Corte costituzionale spiega che «il legislatore ha destinato le limitate risorse finanziarie disponibili in via prioritaria alle categorie di pensionati con i trattamenti pensionistici più bassi, limitando il blocco a quelli medio-alti (che hanno margini di resistenza maggiori contro gli effetti dell'inflazione)».

Niente da dire dal punto di vista sociale, anche se le compensazioni non spetterebbero ai giudici di legittimità, bensì a politiche governative di welfare più serie e strutturate degli annunci di questi anni. Ma la motivazione ci fa sapere qualcosa di inedito: l'equilibrio finanziario dello Stato sarebbe una ragione sufficiente per togliere soldi a chi ha meritato con il proprio lavoro una pensione adeguata ai suoi sacrifici e ai suoi contributi, quindi per far saltare quel

STUDIO DELLA CGIA

Sulle case tasse per 40 miliardi «In Italia carico insopportabile»

■ Sul patrimonio immobiliare italiano, stando ai conti fatti dalla Cgia di Mestre, grava un carico fiscale che nel 2016 è stato di 40,2 miliardi di euro. Per l'anno in corso non sono previste grosse novità. Sul fronte del prelievo legato al possesso dell'immobile, infatti, per il 2017 (e anche per il 2018) il governo ha deciso di bloccare qualsiasi eventuale aumento delle tasse locali (Imu o Tasi). «Fino a qualche anno fa», segnala il coordinatore dell'Ufficio studi, Paolo Zabeo, «l'acquisto di un'abitazione o un immobile strumentale costituiva un investimento. Ora, in particolar modo chi

possiede una seconda casa o un capannone, sta vivendo un incubo. Tra Imu, Tasi e Tari, ad esempio, questi edifici sono sottoposti ad un carico fiscale ormai insopportabile». Non solo: «Oltre all'imponente sforzo economico, i proprietari di immobili saranno chiamati a sostenere», conclude il segretario della Cgia, Renato Mason, «anche un costo aggiuntivo legato alla burocrazia che attanaglia queste operazioni. Secondo una nostra analisi, per pagare le tasse in Italia sono necessarie 238 ore all'anno. Nell'area dell'euro solo Portogallo e Slovenia registrano situazioni peggiori».

patto sociale alla base della convivenza democratica. È il trionfo della mediocrazia socialista di Stato, l'esatto contrario della meritocrazia. Come scrive sul suo blog **Franco Abruzzo**, giornalista di grande esperienza legislativa ed economica: «È come dire ai giovani che oggi con fatica si avvicinano al mondo del lavoro di non impegnarsi, tanto chi ha studiato, fatto carriera e assunto responsabilità, ora e sempre da anziano viene e verrà punito». Ora si prevedono nuovi ricorsi; l'avvocato **Michele Iacoviello** promette battaglia davanti alla Corte europea dei diritti dell'uomo.

Il decreto del ministro del Lavoro, **Giuliano Poletti**, si era reso necessario per andare oltre i pasticci della legge Fornero e di quel blocco delle indicizzazioni degli assegni deciso per 2012 e 2013 dal governo **Monti** (lo sciagurato Salvaitalia) con acclarati

profili di incostituzionalità. Nel 2015 **Poletti** decise di sbloccare le perequazioni al 100% solo sugli assegni fino a 1.500 euro e poi con percentuale a scendere fino al 10% per i titolari di pensione sei volte superiore al minimo. Esborsi da 758 a 250 euro gradualmente. Agli altri zero. Ben 15 tribunali fecero ricorso alla Consulta per l'incostituzionalità del provvedimento. Oggi i ricorrenti sanno di avere torto non in punta di diritto ma per l'introduzione tra i criteri di valutazione dei giudici della Corte di termini del tutto arbitrari (per niente oggettivi, quindi manipolabili anche in futuro) come «ragionevolezza» e «contributo previdenziale modesto».

Con queste motivazioni la Consulta legittima una precondizione a cui **Donald Trump** non era ancora arrivato e che neppure i liberisti più sfrenati potrebbero so-

gnare: da oggi la nostra è una repubblica fondata sul pareggio di bilancio, a favore del quale vengono sacrificati anche i servizi essenziali finanziati dal cittadino con il suo sacrificio contributivo spalmato negli anni di lavoro. Il sospetto era venuto nel 2015 anche ai docenti universitari **Augusto Barbera** e **Giulio Prosperetti**, che oggi siedono fra i giudici costituzionali (e sarebbe interessante sapere come la pensano). Allora criticarono la sentenza sul blocco delle perequazioni per il suo impatto sui conti pubblici e il presunto conflitto con l'articolo 81 della Costituzione sul pareggio di bilancio.

In questa decisione, fra le righe di un via libera a prelievi fuori controllo, si intuisce la tecnica di **Giuliano Amato**, che della Corte è influente giudice. È lo stile del dottor Sottile, lo stesso con il quale da premier, nella notte fra il 9 e 10 luglio 1992, fece prelevare con un blitz il sei per mille dai conti di tutti gli ita-

Da oggi la nostra è una Repubblica fondata sul pareggio di bilancio

liani per combattere la speculazione sulla lira senza dover abbattere sprechi o tagliare rami secchi.

Con il trasferimento alla Consulta dei capisaldi della politica sociale del governo comincia un'era nuova, quella del supremo valore del pareggio di bilancio a scapito del patto sociale fra Stato e cittadini. A beneficio degli studenti universitari sarebbe bene integrare i manuali di Diritto costituzionale. E proporre un esempio paradossale. Sarebbe come se gli ospedali pubblici, invece di evitare sprechi e consulenze inutili, si rifiutassero di sottoporre a interventi di routine (cataratta, prostata) chi ha più di 70 anni per non mettere in pericolo il pareggio di bilancio. Oddio, talvolta succede. E poi si lamentano che gli italiani, come evidenzia il Censis, sarebbero diventati rancorosi.